

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Rischio idrogeologico: Calamità, un Comune su due senza piano d'emergenza

DI CRISTIAN FUSCHETTO – MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011

Dopo un week end drammatico per la situazione meteo e una vittima ad Arco Felice, il presidente dell'Ordine regionale, Francesco Peduto, torna a sollecitare iniziative contro il pericolo di frane e alluvioni: in Campania quasi il 90 per cento delle abitazioni è in aree pericolose

Quasi il 90 per cento dei comuni campani presenta abitazioni in aree a rischio idrogeologico e solo poco più della metà è dotata di un piano d'emergenza. A porre il sigillo su una situazione idrogeologicamente, oltre che legalmente e moralmente, insostenibile è Francesco Peduto, presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania. "Ancora una volta – dice – accusiamo la mancanza di manutenzione e di reali azioni di prevenzione pre-evento. Con i nostri legali stiamo valutando di costituirci parte civile nei vari processi per disastro colposo che seguono le diverse sciagure che si susseguono".

L'elenco delle morti annunciate si infoltisce e gli esperti si fanno portavoce di un malcontento che comprensibilmente tracima in rabbia. Che la Campania sia tra le aree più esposte a rischio frane e alluvioni, le autorità lo sanno benissimo. Così come sanno altrettanto bene dell'urgenza di interventi diretti alla mitigazione del rischio. Eppure si è fatto poco o nulla. Lo attesta il rapporto "Operazione fiumi", campagna di recente effettuata da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile dedicata al rischio idrogeologico nel nostro Paese. Dall'indagine (vedere tabelle qui in alto – Ndr) emerge una fotografia impietosa non solo della tenuta delle nostre terre, ma soprattutto della capacità di mantenere il territorio.

CIFRE ELOQUENTI

Sono ben 504 i comuni campani che presentano zone ad elevata criticità, per un'estensione pari a oltre 2.597 chilometri quadrati (cioè circa il 19 per cento della superficie dell'intera regione). Tra essi, l'87 per cento presenta abitazioni in aree golenali, ovvero in prossimità degli alvei e in aree a rischio idrogeologico, e il 36 per cento presenta in queste aree addirittura interi quartieri. Ma non è tutto, perché in più di un quarto dei comuni sono stati costruiti in zone esposte a pericolo di frana o alluvione strutture ricettive turistiche o strutture commerciali. Andando avanti nel rosario di inadempienze degli enti locali si scopre addirittura che dei 504 comuni a rischio, solo il 58 per cento può contare su un piano di emergenza e appena un terzo ha aggiornato il piano negli ultimi due anni. Il che, il più delle volte, significa renderlo pressoché inutile. E si contano letteralmente sulle dita di una mano i comuni che hanno intrapreso opere di delocalizzazione di abitazioni dalle aree più a rischio: sono soltanto tre.

DELOCALIZZAZIONI

E non basta: nessuna amministrazione ha provveduto ad avviare interventi di delocalizzazione di fabbricati industriali. Numeri che inchiodano la politica alle sue responsabilità e che spiegano bene il tono delle dichiarazioni di Peduto. "Accusiamo la mancanza di piani di protezione civile realmente operativi – spiega il numero uno dei geologi campani – nonché di piani di emergenza nelle zone ad elevato rischio, previsti dalle normative di settore vigenti, per cui ad ogni tragedia non si sa chi doveva fare cosa e chi è responsabile di cosa. Nel nostro Paese, purtroppo, nel campo della difesa del suolo, si sommano le carenze normative all'inerzia ed agli inadempimenti delle pubbliche amministrazioni e, sia a livello nazionale che regionale il quadro normativo nel settore

non è ancora coerente con gli obiettivi di una moderna politica di salvaguardia e tutela dal dissesto idrogeologico”.

I DATI NAZIONALI

La vittima di Arco Felice e le vittime di Genova sono infatti il frutto avvelenato di un intero Paese abbandonato all'incuria, non di una sua singola porzione. Sono 6.643 i comuni italiani a rischio idrogeologico, l'82 per cento del totale. Ovviamente il livello di pericolosità non è dappertutto lo stesso, ma anche laddove la natura non pare esser stata inclemente ci pensa l'uomo a peggiorare significativamente le cose. “Non c'è piano urbanistico che tenga conto della mappatura del rischio idrogeologico”, denuncia Francesca Ottaviani, responsabile di Operazione Fiumi. E non è solo una questione di abusivismo, è l'andamento stesso del processo di urbanizzazione a mettere in ginocchio città e piccoli centri di fronte ai sempre più frequenti rovesci torrenziali. A guidare la classifica della cementificazione sono Lombardia, Veneto e Campania con una percentuale di superfici artificiali che si stima rispettivamente intorno al 14, l'11 e il 10,7 per cento. Il punto debole del sistema idrogeologico italiano è rappresentato soprattutto dal cosiddetto reticolo geografico minore. “Anche lungo questi corsi – continua la Ottaviani – si è massicciamente costruito, il che è stato un errore gravissimo perché se è vero che i torrenti nel corso dell'anno sono in secca o comunque hanno una portata piccolissima, è vero anche che in presenza di precipitazioni importanti essi amplificano in modo esponenziale portata e rischi”. Chi dovrebbe intervenire, ovvero Regione, Province e Comuni, fanno poco o nulla. “La Regione Campania – esorta infine Peduto – si doti immediatamente di una legge delega di riparto delle competenze in materia di difesa del suolo e del demanio idrico, sanando un'inadempienza di oltre un decennio. Risale al 1998, difatti, il trasferimento di competenze in materia dallo Stato agli enti locali, ma la Campania non ha mai provveduto a legiferare in merito e politicamente ha sempre indirizzato altrove risorse ed attenzioni. Il risultato è che da anni in Campania non si riesce a fare nemmeno l'ordinaria manutenzione e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, con vittime e danni che qui proprio per questo si amplificano anche durante eventi metereologici tutt'altro che eccezionali”.

Campania in pericolo

Esposizione ai rischi	Numero Comuni	Percentuale Comuni
Abitazioni in aree a rischio idrogeologico	75	87%
Quartieri in aree a rischio idrogeologico	31	36%
Industrie in aree a rischio idrogeologico	42	49%
Strutture sensibili in aree a rischio	21	24%
Strutture ricettive	24	28%
Attività di prevenzione effettuate		
Numero Comuni Percentuale Comuni		
Manutenzione	41	48%
Opere di messa in sicurezza	58	67,00%
Delocalizzazione di abitazioni	3	3,00%
Delocalizzazione di fabbricati industriali	0	-
Recepimento piano idrogeologico nel piano urbanistico	55	64%
Piano d'emergenza	50	58%
Aggiornamento del piano d'emergenza	29	34%
Individuazione area accoglienza	46	53%
Trasmissione piano	46	53%
Struttura protezione civile attiva	24	23 27%
Recepimento sistema allerta regionale	43	50%
Sistemi di monitoraggio e allerta	18	21%
Attività di informazione	24	28%
Esercitazioni	11	13%

Nell'87% dei Comuni abitazioni a rischio idrogeologico – Fonte: Legambiente e Dipartimento protezione civile